



Foto Ansa

## REFERENDUM

### Italiani all'estero: ha già votato oltre il 27% (ma può ancora salire)

Alta la partecipazione al voto degli italiani all'estero: secondo una nota della Farnesina, la percentuale dei votanti, aggiornata alle 16 del 22 giugno, arriva al 27,07%. In crescita l'affluenza alle urne: l'anno scorso, in occasio-

ne del referendum sulla fecondazione assistita, aveva votato il 24,96% degli aventi diritto, mentre nel 2003, sui quesiti in materia di diritti del lavoro, il 20,35%. Alle ultime politiche, invece, la percentuale dei votanti era stata

del 42,07%. Gli italiani dell'America Meridionale si confermano come i più interessati al voto: ad aver votato è stato il 32,34%, con punte ancora più alte in Venezuela e Argentina. Buona anche la partecipazione dei residenti in Africa, Asia e Oceania, con il 31,17%, mentre in America del Nord e Centrale si arriva al 26,14%. Maglia nera all'Europa, con il 24,54%, ad eccezione della Svizzera col 33%.

## ECONOMIA

### Profumo e Cipolletta bocchiano la «riforma» del centrodestra

«Personalmente sono convinto che cambiare la Costituzione porterebbe ad una drammatica crescita della spesa pubblica». A sottolinearlo è l'ad del gruppo Unicredit, Alessandro Profumo, a margine del Venice Forum

2006. Secondo il Ceo del gruppo Unicredit, infatti, «aumenterebbero i centri di spesa che non sono del tutto sotto controllo. Credo che questo sarebbe un disastro per il nostro paese», ha spiegato Profumo riferendosi alla vittoria

dei sì al referendum di domenica. Per Innocenzo Cipolletta, presidente della UBS Corporate Finance Italia Spa, anche lui ospite del Venice Forum, occorrerebbe invece cominciare a «mettere in pratica» l'attuale Costituzione «con competenza e onestà». «Prima di cambiarla, questa Costituzione va innanzitutto applicata», ha sottolineato l'industriale, annunciando che domenica voterà No al referendum.

# Nelle piazze tutti i colori del No

## A Roma con Scalfaro e Veltroni: «È importante dire: c'ero e ho votato in difesa della Costituzione»

di Simone Collini / Roma

«È IMPORTANTE poter dire: io c'ero ed ero dalla parte del no. Perché ci sono appuntamenti nei quali è indispensabile essere presenti. E in questo caso la più grande sconfitta sarebbe non partecipare». È Oscar Luigi Scalfaro a lanciare l'ultimo appello a non

disertare le urne domani e lunedì. Il presidente emerito della Repubblica lo fa dal palco della manifestazione che chiude la campagna referendaria per il "no", a piazza Farnese. Sventolano le bandiere tricolore e quelle dei partiti del centrosinistra, quelle della Cgil, della Cisl, della Uil, dell'Arci. Dalle casse esce l'Inno di Mameli e Viva l'Italia, di Francesco De Gregori, per una volta utilizzata con il consenso dell'autore: «Questa canzone è stata sempre tirata per la giacca - aveva confessato alla vigilia della manifestazione - stavolta invece ho voluto darla io, ed è l'unica volta che sono contento che qualcuno la usi». Sul palco, il colpo d'occhio dà l'idea della trasversalità del fronte del "no", che unisce politici e sindacalisti, dossettiani e comunisti, anziani costituzionalisti come Leopoldo Elia e il ventenne Mattia Stella, responsabile dei Giovani per la Costituzione. La piazza non è piena, ma l'entusiasmo e la voglia di contare, ancora una volta, tra i presenti è tanto. «No ad un'altra porcata di Calderoli», recita uno striscione. «No agli SFascisti della Costituzione», dice un altro.

Il primo intervento è di Walter Veltroni. Intercettato sotto il palco, gli viene chiesto un commento sull'ipotesi, avanzata dal fronte del Sì, di rinviare lo scrutinio delle schede a dopo la partita Italia-Australia. «Mah», risponde perplesso nonostante la sua passione calcistica. «Spero che il ministero dell'Interno possa valutare la questione con la necessaria serietà, però non mi pare la cosa più importante». Di lì a poco il Viminale preciserà che non ci sarà alcun rinvio dello scrutinio, e co-

munque il sindaco di Roma sottolinea che la cosa più importante è «che vengano sconfitte le posizioni estremiste di Bossi, che parla di vie non democratiche, e di Berlusconi, che parla di indegnità». Ora, come dice lo slogan del comitato promotore del referendum, è necessario «salvare la Costituzione». Ma dopo la vittoria del "no", chiarisce Veltroni, andrà aperto «un tavolo di confronto dal quale scaturiscano le riforme necessarie: meno parlamentari e un diverso rapporto tra esecutivo e Par-

### La Nazionale di Calderoli

Il padanissimo Calderoli è assai preoccupato: lunedì c'è la partita della Nazionale, non sia mai che qualcuno se la perda, per sicurezza tanto vale rinviare la conta dei voti, con sommo sprezzo per l'esito della consultazione che nei sogni leghisti dovrebbe concedere la libertà alla Padania. La secessione può attendere, la Nazionale no: la contraddizione è palese. Calderoli, senza pensarci, ha dato il là alla campagna del centrodestra per lo spoglio posticipato alle venti. In molti hanno spiegato la nobiltà della richiesta: ritenendo gli scrutatori un po' fessi, un po' irresponsabili, metterli al riparo dalla tentazione di buttare un occhio alla partita, lasciando spazio ai soliti imbrogli di sinistra e ai loro brogli. Sappiano gli scrutatori di quale stima li omaggia il centrodestra. Il ministro degli Interni ha risposto che si seguiranno criteri di sempre. A contare i No e i Sì ci riuscirebbe anche Calderoli.

lamento». Concetto che il sindaco di Roma ribadisce da sopra il palco. L'applauso scatta forte quando il maxischermo trasmette l'immagine di Carlo Azeglio Ciampi, e il suo annuncio: «Andrò a votare e voterò no». A distanza, la Cdl si scatena proprio contro le parole del presidente emerito, ribadite ieri dalle co-

lonne di «Repubblica». «Un'aggressione indecente», dice Piero Fassino, «che conferma la pochezza degli argomenti di chi vorrebbe a tutti i costi imporre agli italiani una pessima revisione della Costituzione». La piazza applaude il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, che punta il dito contro la «riforma pastic-

ciata, che finirebbe per aggravare l'insieme dei problemi che ha il paese», e quello della Cisl Raffaele Bonanni, che attira l'attenzione sui rischi della devolution. Applausi per il ministro Ds Giovanna Melandri, che difende «questa splendida sessantenne» che è la Costituzione e invita soprattutto i giovani a non diser-

tare le urne, per il Verde Pecoraro Scania, per il segretario del Prc Giordano e per quello del Pdc Di Pietro, Bobo Craxi, Sbarbati. Poi Scalfaro chiude. Critica le tv private per gli «annunci disonesti e infedeli che servono a mantenere l'ignoranza dei cittadini» su questi argomen-

ti, e poi lancia dal microfono la domanda: «Serve al popolo un presidente del Consiglio onnipotente? No, è la risposta che gli torna dalla piazza. E Scalfaro, di rimando: «Sì, a qualcuno serve. Siamo ad un presidenzialismo di chi ha la fregola della prepotenza e dell'onnipotenza». Domani e lunedì il voto.



L'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, durante la manifestazione del Comitato per il No, ieri a Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

## Prodi: «Ora vinciamo anche l'ultimo round»

### A Bologna con Cofferati in piazza. «Mi impegno, le riforme le faremo con ampio consenso»

di Antonella Cardone / Bologna

TRANQUILLO È "tranquillo e sereno" Romano Prodi nel giorno della chiusura della campagna elettorale. Ha raggiunto Bologna, dove voterà,

per partecipare all'evento organizzato ieri sera in piazza Maggiore dal comitato provinciale bolognese per il "no" al referendum costituzionale. Rispetta una promessa fatta da lungo tempo all'amico Alessandro Baldini, presidente del comitato, e allora il presidente del Consiglio raggiunge la piazza a piedi dalla sua vicina abitazione, accompagnato dalla moglie Flavia che porta in braccio l'assonata nipotina Chiara. Poche parole per i giornalisti: c'è chi gli chiede se teme rivendicazioni federalistiche in base al risultato referendario, e lui replica «Non

vedo pericoli di scissioni o rotture. Comunque vedremo dopodomani». Le polemiche romane sono lontane: «sono venuto a votare sereno e tranquillo - aggiunge Prodi - Dopo vedremo». Sale sul palco mentre il sindaco Sergio Cofferati sta spiegando che «bisogna votare "no" perché è una brutta legge: prima la si cancella poi si discute, non si è mai visto l'opposto». Nella riforma, secondo l'ex leader Cgil, «non c'è nessuna novità o trasformazione positiva ma c'è semplicemente la rottura dei principi fondamentali della Costituzione». Cofferati si interrompe, abbraccia il primo ministro e scherza: «Qui c'è un nostro concittadino che vi spiegherà meglio perché votare no». Prodi non si tira indietro, e lancia subito una promessa. «Come presidente del Consiglio il mio impegno è che in futuro

ogni riforma costituzionale sarà fatta solo con un accordo amplissimo in Parlamento. Dobbiamo fare anche noi un esame di coscienza: con le riforme costituzionali che abbiamo realizzato (sul Titolo V, in senso federalista), anche se mi dispiace rispetto a quelle del centrodestra, noi abbiamo violato il principio. E l'impegno da parte mia è che una volta detto "no" a questo referendum costituzionale procederemo con un amplissimo accordo alle riforme che è necessario portare avanti, ma non toccando la prima parte della Costituzione». Ora però, ricorda il primo ministro arrotolando le maniche della camicia, è importantissimo andare alle urne, e votare "no". «Non solo perché è l'ultimo traguardo di un round elettorale che dura da due anni, ma perché deve diventare il sigillo di tutto questo processo in cui, adagio adagio, stiamo ricostruendo e ridando

speranza dopo 5 anni di illusioni e delusioni», e soprattutto perché «non si può riformare la Costituzione in modo così pasticciato e improvvisato». Pochi hanno in messo in rilievo come il progetto di riforma, fa notare Prodi, «è lunghissimo e pieno di ripetizioni: non si sono peritati neanche di darlo a scrivere a qualcuno che lo sapesse mettere in italiano. E' un insulto che viene fatto a questo Paese». Inoltre «abbiamo di fronte a noi riforme che avrebbero come conseguenza la divisione netta in due dell'Italia e soprattutto la rendono più ingovernabile», dice il presidente del Consiglio. «C'è una parte positiva - ammette - riguarda la riduzione dei parlamentari, ma noi stessi l'avevamo proposta ed è chiaro che su questa non si obietta nulla. Ma il problema è un altro: è veramente lo sfascio delle strutture costituzionali italiane, ed è un prezzo troppo alto».

## La destra perde la testa, nuovi insulti a Ciampi. Bossi minaccia la secessione

### Da Calderoli a Bondi: lezioni di «stile» al Presidente emerito. E il leader leghista insiste: mi rivolgerò all'Onu per invocare l'indipendenza della Padania

di Oreste Pivetta

Nel solco tracciato da Berlusconi, quando mostrò l'indegnità degli italiani che votano No, la destra consuma le ultime carte della sua campagna elettorale contro l'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ieri, una seconda volta, aveva annunciato il suo voto: No. Bondi, la Gardini, Giovanardi, Gargani, naturalmente in prima fila Calderoli, il «saggio» di Lorenzago: tutti si sono adoperati nervosissimi per rimbrottare Ciampi sulla base dell'argomento assai poco convincente che chi è stato fino a poche settimane fa al vertice dello Stato e garante della sua Costituzione dovrebbe rimanersene zitto in disparte, lasciando decidere agli altri. Sembra che dicano: il tempo è scaduto, silenzio. Bondi è intristito: «Le

parole di Ciampi mi intristiscono» e le ragioni dell'ex presidente «sono discutibili». Bondi ammonisce e istruisce: «Avrebbe dovuto indirizzare un messaggio al Parlamento secondo le prerogative attribuite al presidente della Repubblica». Intristita anche la Gardini, perché secondo lei l'opinione di Ciampi «riflette un conservatorismo dannoso per l'Italia» e il suo No «è un modo per allinearsi alle posizioni della sinistra conservatrice». Poi sale di un tono: «Basta con i falsi moralismi di chi vuole a tutti i costi difendere con le unghie con i denti i simboli del potere e del palazzo». Ovviamente la Gardini, portavoce di Forza Italia, non spiega come si realizzerebbe il rapporto tra questa Costituzione e i simboli del potere e del palazzo e come lei e la sua parte ne sarebbero estranei. E poi via con i rimproveri: non è più super partes, da

senatore a vita ha già votato per il centrosinistra, s'è schierato... In modo inopportuno, moraleggia Gargani: è stato presidente della Repubblica fino all'altro ieri e adesso si mette pure a far propaganda... da senatore a vita. Ancora con questi senatori a vita, un incubo: «La nostra riforma è saggia - ci illumina il forzista Malan - anche perché riduce i parlamentari vitalizi da cinque a tre e li rende ininfluenti... Dunque meno poteri al premio Strega nonché premio Pinocchio, Scalfaro e ai suoi imitatori eletti da nessuno...». Vitalizi... Calderoli alza la voce con Ciampi: «A fronte dei tanti rischi che oggi paventa viene da chiedersi perché non li abbia esternati prima, nel corso dei suoi innumerevoli viaggi ovvero perché non abbia ritenuto di inviare un messaggio alle Camere così come fece su altri argomenti». Calderoli si

toglie un'altra soddisfazione: caro presidente, neppure a me, ministro competente, s'è sentito in dovere di comunicare qualcosa, nel nostro incontro «avente come oggetto proprio le riforme costituzionali». Insomma non va giù al centrodestra che vota Sì (perché c'è anche un centrodestra che vota No, come ricordava Folliini: «cavalli di Troia»), come aveva ricordato Ber-

Persino la Gardini scende in pista: falso moralismo di chi difende i simboli del potere e del palazzo

lusconi in tv) che qualcuno di assai autorevole, un presidente amatissimo dagli italiani, dimesso il ruolo di presidente, si esprima come è consentito a qualsiasi cittadino. Diritto che almeno Fini riconosce: «Rispetto il suo parere al pari di quello di ogni cittadino. Ciampi ha interpretato fedelmente la Costituzione e non mi meraviglia che la difenda». Nel clima della polemica anti Ciampi, di «attacchi indecenti (come li ha definiti Fassino) si sono quasi perse per strada le surreali minacce del leader leghista Umberto Bossi: si rivolgerà all'Onu. L'aveva già annunciato una volta, si è ripetuto su *Libero*. Se non gli concederanno la devolution, il federalismo, l'indipendenza si rivolgerà all'Onu, per rivendicare «i nostri diritti, le nostre libertà», dinanzi all'assemblea della Nazioni unite per invocare i

caschi blu. Ma per difendere che cosa? La Padania? Il Lombardo-veneto? Le valli bergamasche? In vista del voto, dopo la pesante sconfitta elettorale di aprile, Bossi torna ad agitare la bandiera della secessione, come ai bei tempi della marcia lungo il Po e dei parlamenti di Mantova e Pavia. Tornando ancora in scena, con l'idea di rappresentare un Nord che solo lui riesce a immaginare, un Nord che non lo vota. Con la «spalla» Calderoli che invita Prodi a preparare le valigie. Segno di smarrimento: sembrano proprio all'ultima spiaggia, con la prospettiva di una sconfitta e di un futuro troppo breve per rimarginare le ferite. La carta giocata da Bossi di trattativa in caso di sconfitta sembra sia stata ritirata. Troppo «politica» rispetto alle attese della propaganda e rispetto ai sogni di rivincita di certa destra.